

esercizio di attività lobbistiche consentita dalla concentrazione delle scelte finanziarie in poche sedi decisionali.

Il secondo esempio di centralizzazione spontanea, di concentrazione di attività centrali sulla capitale, riguarda il comparto delle partecipazioni statali e degli enti pubblici, economici e non. Negli ultimi decenni vi è stato un progressivo spostamento di comparti decisionali (amministrazione, finanza, relazioni sindacali, relazioni esterne e così via) dalle sedi periferiche, coincidenti per lo più con le sedi di origine o con le sedi di produzione, verso la città di Roma. Un'analisi delle serie storiche della distribuzione territoriale degli addetti alle partecipazioni statali e degli enti pubblici economici potrebbe facilmente convalidare quest'affermazione. Due le motivazioni presumibili di questo spostamento: in primo luogo la necessità per il management pubblico di essere prossimo alle sedi di decisione politica; in secondo luogo la nomina politica dei vertici aziendali che si orienta nella stessa direzione.

Si può quindi concludere che anche se il decentramento, o meglio la rilocalizzazione delle funzioni della città-capitale, formalmente e istituzionalmente differisce da altre forme di decentramento, solo una diffusa consapevolezza delle motivazioni di quanto è opportuno centralizzare e quanto è opportuno decentralizzare può portare a disegni e strategie coerenti. Ora, se da un lato è pur vero che il tema del decentramento è da lungo tempo vagliato e scandagliato, dall'altro è altrettanto valido sostenere che il mutare delle situazioni apre costantemente nuove condizioni e nuove opportunità di innovazione. Tale riflessione vale innanzitutto per ciò che riguarda il decentramento delle funzioni centrali, inteso come rilocalizzazione di taluni corpi dello stato e dell'amministrazione centrale, ma analoghe riflessioni potrebbero farsi con riferimento al decentramento cosiddetto burocratico. Un esempio valga per tutti: manterrà le sue promesse il programma di autonomia dell'università che equivale al decentramento di uno dei settori più centralizzati, l'istruzione pubblica (ricerca e università comprese)?

Sul fronte delle regioni a statuto ordinario esistono più proposte: da quelle del federalismo alquanto confuso delle leghe alle istanze anche referendarie di talune regioni volte a sopprimere ministeri, quali la Sanità o il Turismo, la competenza dei quali è delegata per disposizione costituzionale alle regioni stesse. Sono stati avanzati progetti volti non solo a sostenere la delega di ulteriori compiti dallo stato alle regioni ma anche, tenuto conto dell'esistenza di una diversa attitudine da parte delle singole regioni a far fronte alle responsabilità loro attribuite, a porre in essere regimi differenziati – tra regione e